

<https://www.informazionecomunicazione.it/quel-gran-cuore-della-baronessa-compagna-racconto-di-martino-a-rizzo/>

QUEL GRAN CUORE DELLA BARONESSA COMPAGNA!

di **Martino A. Rizzo**

in Informazione e Comunicazione 13 maggio 2020



È risaputo che per contare i Tommaso Moro, i don Fabrizio Corbera, principe di Salina, e altri uomini di questo spessore, è sufficiente utilizzare le dita di una mano, una soltanto. Personaggi che, pur cambiando il mondo intorno a loro, hanno avuto il coraggio di continuare a mantenere fede alle proprie convinzioni, senza rinunciare a idee e rapporti precedentemente consolidati, senza seguire le mode o il vincente di turno, pur consapevoli che la coerenza li avrebbe esposti a rischi negli affetti, nelle sostanze e perfino della vita.

Invece lo spettacolo più ricorrente al quale si assiste nei momenti di trasformazione, è quello del salto sul carro del vincente, cambiando maglia e mostrandosi al mondo, grazie a una buona dose di faccia tosta, come portatori del nuovo. Anche a Corigliano-Rossano, con poche eccezioni, è sempre stato così. Lo fu nel 1848, nel 1860, negli anni '20 del Novecento, nel 1943-44, per citare alcuni passaggi famosi della storia.

Oggi voglio soffermarmi sul 1848, nel Circondario di Rossano, dove il dominus era il barone Luigi Compagna di Corigliano.

Luigi Compagna era sposato con Mariuccia Del Carretto, figlia di Francesco Saverio, terribile ex ministro della polizia del Regno delle Due Sicilie. Luigi dal 1843 era anche diventato Gentiluomo di Camera di Entrata di Ferdinando II con la Chiave d'oro. Il suocero, il marchese Del Carretto, era stato lo spietato capo della gendarmeria di Ferdinando II. Feroce nelle repressioni di tutti i movimenti insurrezionali libertari del Regno delle Due Sicilie. Protagonista dell'atroce distruzione del villaggio di Bosco. Insomma, in soldoni, il barone Luigi Compagna, sia personalmente che da parte del suocero, con il regime dei Borbone era legato a filo doppio.

Ma il '48 avanzava con degli alti sommovimenti dai quali era meglio non farsi travolgere. E il barone Luigi era uno molto attento a scansarli, anzi a cavalcarli. Si mosse addirittura per diventare capo della nuova Guardia Nazionale di Corigliano e riuscire così a tenere direttamente sotto il suo controllo l'ordine pubblico e l'evolversi della situazione. In questo frangente utilissimi risultavano i consigli della madre Isabella, che da Napoli non li faceva mancare. Il 19 aprile 1848 scrisse a Luigi raccomandandogli di guardarsi dal vecchio Crisafi, perché *“è impossibile che ch'è stato sempre lupo possa mai diventare agnello”*. *“Guardatevi quindi da lui, come dal più fiero nemico”*.

Napoli 19 Aprile 1848

Mio caro e Benedetto Figlio

Dopo la ora del 13, in cui mi facevate note le mire del f.^o Crisafi per turbare la pubblica tranquillità, e attirare infinite mali sulla propria patria, potete figurarvi con quale impazienza io attendessi la ora di oggi. Fortunatamente le notizie, che con questa mi date giovarono maravigliosamente a restituire al mio animo la perduta pace. Ma se il f.^o Crisafi si ha tolto inaspettatamente la maschera, deve questo essere una lezione per tutti i Coriglianesi a non fidarsi mai più di lui, essendo impossibile che quello ch'è stato sempre lupo possa mai diventare agnello. Guardatevi quindi da lui, come dal più fiero nemico, e procurate soprattutto di mantenere costato popolauo nel buon senso, che avca smarrito, e che pare abbia recuperato, onde egli possa chiaramente vedere che sarebbe opera perduta il tentare di sollevarlo ^{nuovamente} contro i propri concittadini. Voglietegli insomma ogni possibilità di nuocere, e lo vedrete struggersi nella sua impotente rabbia.

Mi dispiace che i documenti, che v'ha chiesti,

Ma chi era questo Crisafi che osava osteggiare il padrone incontrastato di Corigliano? Alessandro Crisafi era un uomo particolare, tutto d'un pezzo. Massone, dopo la reazione al 1799 era espatriato in Francia dove meglio poteva convivere con i suoi ideali libertari. Successivamente aveva servito con i francesi ed era malvisto dai potenti del paese per la sua intransigenza. Aveva otto figli di cui i primi tre maschi: Francesco (1814 – 1848), Antonio (1815 – 1848) e Giuseppe (1818 – 1848). Il 29 aprile 1848 la baronessa Isabella scrisse ancora al figlio sperando che la tranquillità di Corigliano non fosse turbata dai “tentativi di Crisafi”.

Napoli 29 Aprile 1848

Mio caro e Benedetto Figlio

Mio auguro che la salute v'ra continui ad essere quale mi assicuraste nelle due ultime ore.

Noi ancora stiamo tutte bene, e Jennarino, come già vi scrissi, ha fatto pace colla moglie. Sono contenta che la cosa sia finita così e non altrimenti, come si temeva; solo mi dispiace che egli deve abitare separatamente da me, per condizione impostagli dalla suocera, che gli ha dato il Quartino inferiore del suo palazzo.

Qui le cose camminano nello stesso tenore, e spero che costà non sia più turbata la tranquillità compromessa dai tentativi di Crisafi. Il buon senso del popolo, e la vigilanza v'ra, e degli altri galantuomini mi fanno stare quasi pienamente tranquillo.

Dopo gli ultimi conti, che mi avete dato su i miei beni di Cosenza, io non ho avuto più nulla. Sono quasi due anni che io non tocco più rendita de' miei fondi all'infuori della seta. Intanto voi sapete quanto costi la dimora in Napoli, e quanto sia

A fine giugno però accade il patatràc. In un incontro che si tenne a Corigliano tra i maggiori della città per la riorganizzazione della Guardia Nazionale e l'individuazione di Luigi Compagna come suo comandante, Francesco Crisafi attaccò violentemente il barone con parole e toni così duri

e offensivi che fu ritenuto più prudente, per precauzione, allontanarlo dalla riunione per evitargli guai, anche da parte degli uomini della guardia personale del barone Luigi.

In una lettera, il barone confessò che sarebbe stato per lui difficilissimo perdonare quella “*offesa fattami in pubblico*”.

La litigata plateale del suo primogenito col “padrone” del paese fece maturare in Alessandro Crisafi la determinazione che sarebbe stato meglio far allontanare i tre figli da Corigliano, per salvaguardare la loro incolumità. Venne perciò presa la decisione che partissero per la Sicilia. Mentre fuggivano, scortati da un servo, la notte si fermarono in Sila a dormire in un bosco. Ma qui, il servo, con l’ausilio di alcuni briganti, li uccise e decapitò. Le teste furono portate a Corigliano davanti all’abitazione della famiglia che la mattina al risveglio, aprendo l’uscio, si trovò ad assistere a quest’atroce spettacolo.

Anche la baronessa Isabella si addolorò per l’incidente dei poveri fratelli Crisafi e in una sua lettera al figlio del 26 luglio confessò che i giovani avevano “*avuto quella sorte che forse con più ragione meritava il loro padre*”.

Cavalotti Isabella

Napoli 26 Luglio 1848

Mio caro e Benedetto Figlio

Domenica sera sono tornata da Palma, ed oggi ho
principiato i bagni andando non più a Pù-
zuoli, ma ai Bagnoli. Con me viene Petru-
cio, a cui fu prescritta da Manfredi la stessa
cura pel male che soffre da più tempo al na-
so, e forse anche per prevenire qualche altra
malattia. Arcuma, che spesso spesso sente
ai piedi Gennarino lo ha determinato anche
per consiglio del medico. ad usare gli stessi
bagni; ed io l'aspetto Domenica ventura,
giorno in cui pensa di ritirarsi con tutta
la famiglia in Napoli. Per mezzo di
Ciccio gli ho mandato l'ultima ora del 20, e la
triste fine de' fratelli Crisafi casi strana nelle
sue circostanze gli ha cagionato un vivissimo
dispiacere. Essi hanno avuto quella sorte che
forse con più ragione meritava il loro padre.

Insomma non c'era giustizia in quel mondo: andava sì bene l'uccisione, pure la decapitazione. Il dispiacere era solo perché a essere stati uccisi e decapitati erano stati i giovani Crisafi e non il loro padre! Cuore nobile quello della baronessa; non c'è che dire! D'altra parte, come si dice, noblesse oblige.

Fortunatamente però, dopo questo triste episodio, “*la tranquillità*” iniziò a “*regnare in ogni luogo*” anche perché, trascorsi qualche mese, pure il povero don Alessandro Crisafi, per il dolore per la sorte toccata ai figli, levò il disturbo dalla faccia della terra.